

Recensione a:

Massimo Bignardi, *La città di Atlantide. Arte ambientale tra processi di democratizzazione e ornamento urbano*, Meltemi Editore, Milano 2021, pp.185

Martina D'ASARO
Università degli Studi di Cagliari
dasaromart@gmail.com

Il volume *La città di Atlantide, Arte ambientale tra processi di democratizzazione e ornamento urbano* fa parte della collana Linee di Meltemi Editore ed è stato dato alle stampe nel 2021 con il contributo del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Siena. L'autore, Massimo Bignardi, è stato fino all'anno accademico 2020-2021 docente di Storia dell'Arte Contemporanea nella stessa università e ha tenuto un corso specifico di "Arte ambientale e Architettura del paesaggio". Il testo conserva le tracce di una narrazione di impronta seminariale come si evince dalla struttura; è costruito, infatti, sulla scorta di un progetto – non andato in porto a causa della pandemia da COVID-19 - che prevedeva tre lezioni da tenersi all'Universidad Nacional de San Antonio Abad del Cusco in Perù, dedicate al dialogo tra scultura e ambiente urbano. I tre capitoli sono una raccolta di saggi, appunti di viaggio, interviste e approfondimenti bibliografici relativi alla ricca storiografia critica su Arte ambientale e Architettura contemporanea. Il punto di osservazione è volutamente autobiografico e pone al centro delle indagini la ricerca sul campo che non può prescindere da un confronto costante con altre discipline quali per esempio le scienze demo-etno-antropologiche. Il testo è fitto di citazioni non solo di artisti ma anche di filosofi, sociologi e umanisti nel senso più ampio del termine.

L'Atlantide del titolo è la metafora che Platone nei *Dialoghi* (Timeo e Crizia) usa per riflettere sulla perdita dei valori democratici. Ma è anche riferimento all'utopia scientifica di Francis Bacon: la "Conoscenza" che, sotto forma di tecnologia, si impossessa di ogni aspetto della vita, anche dell'arte. È l'Atlantide sommersa illustrata da Alphonse de Neuville ed Edouard Riou a corredo della prima edizione di *Ventimila leghe sotto i mari*, le cui rovine paiono un'incursione nell'antico a celebrazione dell'originale mito classico.

D'altronde il focus sui temi sociali è ben dichiarato nel sottotitolo che riflette sull'effettiva relazione tra città, come prodotto della cultura, e comunità. Parlare del sociale significa naturalmente anche riferirsi alla politica, alla quale comunque l'autore allude, quasi ve-latamente, per rimarcare il diritto inalienabile alla cultura al pari di ogni altro diritto civile.

Nelle primissime pagine due immagini fanno da filtro per comprendere la duplice prospettiva che guida il lavoro di riordino dei documenti e la stesura vera e propria del testo, come suggerito nell'*introduzione* dall'autore che infatti le posiziona distanti dal resto del corredo iconografico che consente al lettore di figurarsi le opere descritte; si tratta di *Les Jardins de Babel* (2019, Eric De Ville), una fotografia sapientemente elaborata in digitale, e *A right place#3* (2005, Michele Attianese), piccolo dipinto a olio su legno donato a Bignardi dall'artista. Se la prima è frutto della tecnologia che concede all'artista di superare i confini fin oltre il surreale, dall'altra le rovine di architettura moderna rimandano al reale, frangibile come lo è la pittura a olio.

La *prefazione*, intitolata *Viviamo affollate solitudini*, è di Ugo la Pietra, architetto, artista, designer, avanguardista, teorico e sperimentatore italiano attivo fin dagli anni '60. La sua lezione inizia con il racconto di un'Arte, da lui praticata fin dagli esordi, che già a partire dagli anni '70 si proietta fuori dai musei, in una prima entusiastica serie di interventi pensati "per il sociale" e proseguiti nei decenni successivi solo "nel sociale". Alla base del pensiero teorico di La Pietra c'è la convinzione che pensare un'opera per il tessuto urbano sia necessario per instaurare un dialogo con il territorio e le persone che lo abitano. L'ambiente è trasformato dall'individuo urbanizzato, dai comportamenti sociali che ha specificatamente acquisito e che ovunque si manifestano diversamente. Queste riflessioni sul senso profondo del lavoro di operatore estetico come interprete di simboli, luoghi e situazioni nel tempo divenuti percezioni omologate, spalancano a un gran numero di scenari che aiutano il lettore a comprendere le linee entro cui Bignardi lavora e si muove alla ricerca di una partecipazione collettiva attiva e alla riappropriazione dell'ambiente, in grado di scardinare tali standardizzazioni.

Il primo capitolo, *La città, un cantiere tra memoria e futuro*, propone alcuni esempi nazionali e internazionali di interventi di Arte ambientale che esprimono diverse modalità d'azione. La riflessione è incentrata sul mutamento della città come stratificazione di storia e di vissuto, che include la memoria, il presente e l'idea di futuro collettivo, grazie al confronto inteso come processo democratico che scaturisce dalla progettualità artistica. Ognuno dei cinque paragrafi riferisce dell'incontro diretto con le opere, partendo dal viaggio affrontato per raggiungerle e corredato dal racconto dell'agenda di impegni dell'autore che ne dà conto perché il suo approccio sia contestualizzato e il suo sentire vivido. Le informazioni specialistiche, infatti, parimenti alle vicissitudini personali, spesso legate a percorsi e progetti precedenti, si intrecciano con quello che l'autore chiama "palcoscenico umano" a chiarire l'importanza di un'analisi del contesto sociale in senso antropologico. In *Ripensare la città o curarne l'ornamento?* Bignardi, tenendosi volutamente in disparte dai dibattiti e dalle polemiche sul *postmonument*, che animano la critica contemporanea, elenca una serie di interventi che rispondono a dinamiche di

mera estetizzazione dello spazio, ben lontane dalle premesse fin qui riportate. Un accenno, inevitabile, è rivolto al complesso rapporto che si instaura con la folla quando un'opera diviene oggetto di mondanità da *social media strategy*, con la tendenza, talvolta consapevole, a unire Public art, Arte ambientale e realizzazioni site specific entro il medesimo sistema di valori.

La parte centrale, *Dialogo sulle prospettive dell'Arte ambientale*, è dedicata al confronto con gli artisti: sono tutti di diverse generazioni e hanno avuto grande peso sia sulla scena artistica internazionale che sulla formazione esperienziale dell'autore, per averne condiviso progetti e scambi creativi. La scelta di affidare al confronto diretto alcune delle considerazioni più eloquenti, coinvolgendo direttamente il lettore, sottolinea ancora una volta la volontà di ricalibrare la prassi comunicativa circa il patrimonio culturale, mai come negli ultimi tempi vittima di monologhi, e diversificarla in un esercizio di democrazia. Con Mauro Staccioli e Angelo Casciello si ripercorrono sperimentazioni artistiche valide per comprendere in che modo la relazione personale instaurata con la città viva abbia indirizzato il loro lavoro e come questa si sia sviluppata nel tempo. Il dialogo con Ugo La Pietra consente all'autore di chiarire uno degli aspetti che fa da filo conduttore a tutto il volume, ossia la questione della didattica, considerato che l'intero progetto era destinato a studenti. È l'artista a chiedere a Bignardi su cosa si fondi il corso attivato nell'ambito della Laurea Magistrale di Storia dell'Arte, e le risposte sciolgono ogni dubbio sull'estrema attualità della metodica e della pratica d'insegnamento impiegata allo scopo di fornire gli strumenti per costruire un'esperienza realmente partecipata. All'artista Marco Pellizzola chiede una riflessione sul valore del tempo, nell'accezione che Gillo Dorfles dà nel 1973, come variante che determina l'arte contemporanea in maniera diretta o simbolica, che precede il processo creativo o ne diventa parte.

Luoghi e materie di "memorializzazione affettiva" è il titolo del terzo ed ultimo capitolo, in cui si osservano da vicino le attitudini dell'artista che si affaccia al nuovo millennio mettendo in relazione la sua capacità di aderire al sistema del mercato, della critica, della globalizzazione, partendo dal luogo e la materia in cui opera. La materia è infatti ancora *medium* necessario perché avvenga la ricezione del messaggio, e il digitale sembra irrompere tanto da non poter rimandare una valutazione, così come già avvenuto molte volte nel corso della storia. Nel caso dell'Arte ambientale, la materia, deve rispondere alle preesistenze storiche che insieme producono il luogo, teatro della dimensione umana fatta di complesse trame identitarie e culturali; la memoria individuale e quella collettiva si alimentano perciò a vicenda assegnando allo spazio fisico la propria personalità. Tra gli ultimi paragrafi *Costruire la memoria del presente*, una sottile dissertazione, quasi poetica, sulla percezione di "macerie" e "rovine" precede il racconto di ulteriori operazioni sulle preesistenze. Il confronto nasce dal pensiero che "sostare tra le rovine e camminare sulle macerie" possa essere metafora del nostro stesso esistere; quando le rovine conservano una capacità immaginifica poiché custodi dell'impronta creatrice, le macerie sono materia muta e testimoniano nient'altro che la mancanza di un progetto come conseguenza di quel torpore culturale proprio dell'uomo tecnologico.

Il volume di Massimo Bignardi si presenta dunque come un ricco e approfondito contributo al dibattito sull'Arte ambientale, scegliendo quali casi studio interventi poco noti

e molto diversificati afferenti ad un ambito che sicuramente oggi è appannaggio di studi esclusivamente specialistici. Il volume non è senza dubbio, per i temi trattati, un libro destinato al grande pubblico. Tuttavia, la scelta dichiarata di lasciare che nella narrazione si manifesti la traccia diaristica ne alleggerisce la fruizione e ne alimenta la relazione "empatica" con il lettore. Non è quindi forse un caso che fin dalle prime pagine trapeli proprio l'urgenza di (ri)mettere al centro l'uomo e i suoi stati emotivi, prima ancora del gesto politico, per oliare gli ingranaggi del rapporto, denso di contraddizioni, tra arte e società.